

gouvernement de Constantinople, sinon de la vie quotidienne de cette capitale, soit concernant les mouvements de troupes entre les Balkans et la Hongrie.

L'ouvrage est organisé en quatre grandes parties (l'introduction y comprise), concentrées sur le danger ottoman, faisant intervenir des prolongements jusqu'en Iran ou en Pologne. La Moldavie d'Etienne le Grand est présente, non seulement dans le chapitre qui lui est consacré, mais aussi lorsqu'il est question de la pseudo-croisade – polonaise et teutonique – de 1497. L'auteur suppose que l'accident subi par Guillebert de Lannoy, le diplomate bourguignon qui traversait la Moldavie en 1421, fût provoqué par un ordre du prince Alexandre le Bon, lequel aurait voulu intercepter les lettres dont ce voyageur était porteur. Quelques pages prudentes commentent l'hypothèse de Iorga à propos d'une lettre adressée en 1468 à la municipalité de Braşov: les boyards qui la signent eussent envisagé un guet-apens contre Pierre Aaron, le prince exilé qui attendait son retour en Transylvanie.

Quant à la Valachie, ses rapports avec Braşov sont illustrés d'une manière tout à fait suggestive par un document de 1479. Basarab le Jeune assure les bourgeois saxons qu'il les a défendus auprès du sultan: "Tant que je vivrai, les Turcs ne vont pas passer par mon pays pour vous piller, car j'ai engagé ma tête et ma parole chez l'empereur pour conserver la paix et le bien être des chrétiens. Dieu sait combien j'ai dû dépenser afin d'obtenir cette faveur de l'empereur". Un grand nombre de messages attestent le modèle d'une relation de solidarité entre cette principauté et la ville voisine.

D'un bout à l'autre de la chaîne de communication ainsi tracée, les itinéraires des coureurs ou chevaucheurs et leurs salaires se révèlent bien adaptés à un monde qui attache une extrême importance à l'information comme élément du pouvoir. C'est ainsi qu'on apprend avec quelle vitesse des messagers étaient capables de parcourir de grandes distances, soit à cheval, soit même à pied, quand cette fonction n'était pas confiée à des pigeons spécialement dressés. Parfois, la source d'où proviennent les renseignements remonte à des dignitaires ottomans, qu'ils aient été des convertis à l'Islam fidèles à leur origine ou même des Turcs payés pour ce rôle. Ce milieu qui s'occupe de monnayer les connaissances qu'il possède est étroitement mêlé à la foule des employés de l'espionnage ottoman.

Parmi les nombreux documents qu'il a recueillis dans les archives vénitienes, Ovidiu Cristea a placé dans ce volume la narration d'un secrétaire du Conseil des Dix sur la guerre de 1514 entre l'Empire ottoman et la Perse (Alvise Borghi a rédigé sa chronique en 1550–1554). Un autre épisode qui se trouve éclairé par des témoignages inédits date des mêmes années: le prince Elie de Moldavie, ayant pris la résolution de se convertir à l'Islam, est devenu un dignitaire ottoman en 1551. Désormais, cet événement aura une version plus détaillée grâce aux dépêches du baile Navagero. La fin du XVI<sup>e</sup> siècle, avec les actions diplomatiques et militaires de Michel le Brave, est également étudiée sur un échantillon des documents italiens et espagnols qui en fournissent l'image.

*Andrei Pippidi*

*La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'età dei Lumi*, a cura di Cristian LUCA e Gianluca MASI, Brăila – Udine, Museo di Brăila, Istros Editrice – Campanotto Editore, 2012, 455 p.

Il ritardo col quale questa rivista raccomanda nuovi libri il quale interesse particolare merita rendiconti più pronti è dovuto al ritmo accelerato di paruzione di tali lavori eruditi, mentre la RESEE riesce appena di mantenere l'intervallo di un anno tra un volume ed il seguente. Abbiamo dunque il piacere di segnalare adesso ancora una raccolta di studi, i cui autori, romeni, italiani e ungheresi, focalizzano le loro ricerche su l'area e sul periodo che hanno sempre ritenuto la nostra attenzione.

L'area geografica si stende dall'Adriatico al confine danubiano dell'Impero ottomano, mentre la storia studiata qui comprende il Medioevo, ma con un accento insistente su quel Sei-Settecento che ormai sembra già moderno.

Il volume inizia con la formazione dell'economia urbana in questa regione, processo storico per il quale un'ampia bibliografia è proposta da Andrea Fara, autore di un libro sulle città della Transilvania bassomedievale. Una buona conoscenza dell'epoca di Sigismondo di Lussemburgo è dimostrata da Cristian Luca e Florin Ciure, che hanno scelto di investigare come gli italiani erano informati sugli eventi suscitati da quel lungo regno in Ungheria, in Boemia ed anche nel Impero. Sono dunque riletti Paolo Giovio, il Sansovino, Lodovico Dolce e, accanto a loro, persino alcuni autori che furono essi stessi in Transilvania, tali Doglioni, Tomasi, Bisaccioni o Albrizzi. Come contemporaneo di Sigismondo, manca però il cronista lucchese Sercambi del quale proprio mi sto occupando. Una coppia di ricercatori infaticabili, Adriano Papo e Gizella Nemeth, hanno evidenziato il ruolo svolto da Giovanni Biandrata nel processo organizzato nel 1553 per assolvere i colpevoli del assassinio del cardinale Martinuzzi. La deposizione del Biandrata si trova qui editata secondo il manoscritto di Budapest. Una comparazione occorre con la versione di Cambridge (Ms.) Sempre al Biandrata fa riferimento anche Fabio Martelli, perchè si riferisce al movimento Antitrinitario nel quale il noto medico saluzzese ha preso una parte estremamente attiva. Questo saggio tratta dell'ambizione del duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, di farsi eleggere re di Polonia. Appunto per l'elezione del 1575, un letterato famoso, il Guarini ha scritto „Discorsi sopra le cose di Polonia” essendo mandato dal suo padrone per difendere la sua causa. Un'altra figura culturale, quella del vescovo Marco Battista Battaglini, il poligrafo cesenate del Seicento, è evocata da Aurel Iacob in quanto, nella sua compilazione di storia ecclesiastica, toccava ad un episodio di storia della Moldavia. A quel regno di quattro anni di Stefano Tomşa II A.Iacob ha destinato un suo libro nel 2010.

Una sezione del volume consacrata alle relazioni commerciali riunisce dei saggi di maggior interesse. Cristian Nicolae Apetrei, al quale si devono già lavori esemplari sui mercanti greci nei Principati romeni alla fine del Seicento, scruta il caso della famiglia Vorsi e nulla dimentica degli affari, tanto politici quanto finanziari, di questi personaggi. Di ragusei tratta Gianluca Masi, utilizzando per la loro genealogia e i loro traffici i numerosi documenti che ha raccolto nei archivi di Dubrovnik e di Firenze. Statistica e storia economica risultano congiunte dall'investigazione di Marco Moroni. Almeno cinquanta nomi finora sconosciuti resuscitano, con i loro crediti e debiti, completando la nostra immagine dell'attività mercantile il lungo del Danubio nella seconda metà del Cinquecento: la loro presenza è attestata da Silistra fino a Timișoara.

La sorpresa che ci riserva Alberto Castaldini in un articolo concernente la famiglia Conegliano, di medici ebrei, tra i quali uno seppellito a Iași, è di scoprire che l'ebreo convertito Del Chiaro, di cui le memorie sulla Valacchia rappresentano una fonte fondamentale, fu anche autore di un'opuscolo agiografico. Il dottore Rafael-Dorian Chelaru, archivista, fornisce un quadro del problema della conversione al cattolicesimo, oppure dei cattolici alla fede ortodossa, basato sui rapporti dei missionari italiani in Moldavia. Le considerazioni di Gerasimo Pagratis spiegano lo status giuridico dei veneti (cittadini o sudditi della Repubblica) nell'Impero ottomano prima e dopo la disparizione del loro stato.

Finalmente, la storia letteraria acquista informazioni del più alto pregio con tre studi che prendono di mira contatti romeni con la cultura italiana verso la fine del Seicento. Nel primo di questi lavori, Lidia Cotovanu, analizza strenuamente la rete familiare e finanziaria dei mediatori tra la Valacchia e Venezia, dal quale appoggio beneficiò Costantino Cantacuzeno quando studiava a Padova. A proposito dell'identificazione del Panos Ieromnimon (non Pepanos), sono grato all'autrice di aver notato che me ne ero già accorto sin dal 1991. Per tutti gli altri personaggi, e ne sono decine, si trovano qui informazioni complete di una precisione stupenda. A Udine così che a Budapest si sono sviluppate le ricerche sull'opera di Luigi Ferdinando Marsigli, scienziato universale del cui favoloso archivio di Bologna emerse la „Descrizione naturale, civile e militare delle Misie, Dacie e Illirico”. Dopo averne pubblicato in un'altra occasione il capitolo sulla Valacchia, Andrea Gardi riproduce e annota le pagine che descrivono la Moldavia, dove „il popolo, come fratello d'origine del wallaco, ha costumi, lingue e religione medesima”. Altri scritti del Marsigli riguardando la Transilvania, ma anche la Serbia settentrionale e la Croazia, sono esaminati da Levente Nagy e la sua visione è senza dubbio altrettanto chiara e credibile. Due principali elementi sono da aggiungere. L'ipotesi del

ambizioso progetto secondo il quale Brâncoveanu avesse riunito sotto il suo governo la Valacchia e la Moldavia, mentre un suo genero, generale austriaco, fosse salito sul trono della Transilvania, ci fa ricordare l'intenzione attribuita (prima del 1683) al principe Giorgio Duca. Dunque, il modello di Michele il Bravo non era dimenticato. Che Costantino Cantacuzeno abbia conosciuto tramite Marsigli le idee di Vitezović sulla storia del „Illirico”, provincia che gli Asburghi si riservavano, giustifica le audaci rivendicazioni di „Ridolfo” Cantacuzeno. Insomma, niente è nuovo e nessun pensiero muore senza essere ereditato. Anche l'annessione della Bosnia manifesta la continuità della politica imperiale da Leopoldo I a Francesco Giuseppe.

*Andrei Pippidi*

Costin FENEȘAN, Cristina FENEȘAN, *Transilvania între Habsburgi și Poarta Otomană la mijlocul secolului al XVI-lea (Documente din arhiva Cancelariei de Stat de la Viena) / Siebenbürgen zwischen Habsburg und der Pforte um die Mitte des 16. Jahrhunderts (Dokumente aus dem Archiv der Wiener Staatskanzlei)*, Timișoara, Cosmopolitan ART, 2013, 460 p.

Two of our colleagues who spent their lives, the husband, by editing documents and, the wife, in oriental studies, have united their forces: their work is a list and analysis of state papers and spy reports in Turkish, Latin, Italian, German and Hungarian, concerning negotiations between Vienna and Constantinople, before the formation of the principality of Transylvania. It was a new tributary state, dependent of the Ottoman Empire, but creating a buffer in front of the Habsburg territories, in the middle of the already domesticated Wallachia and Moldavia and leaning with its back against Ottoman Hungary. This interdependence was elaborated between the treaties of Oradea (1538) and Speyer (1567). It originated from the great Turkish victory of Mohács and the failed siege of Vienna. We have thus a contribution to

European history in the mid-sixteenth century. The abstracts of documents give all the required information, with relevant quotations. The originals are translated into Romanian only from Turkish and Hungarian. There is much of varied interest in these documents preserved in Vienna in the fund *Turcica*.

The vintage begins in 1522 when the janissaries sent to Wallachia imposed as prince Vladislav III. We learn from this account that he, who had spent years in Constantinople as merchant, was fluent in Turkish, Hungarian and „the Saxon language”; he was supported by Mehmet-pasha of Nikopol and by the *ban* (Pîrvu II Craiovescu). His reign lasted, with interruptions, till 1525, and he was the son of Dan IV (see my *Despre „Dan voievod”*, in SMIM, XXXI, 2013). Another new document describes the 1534 travel of Cornelius Schepper and Hieronymus Laski from Belgrade to Bratislava (they returned from their mission to the Porte). In 1538, a well-known Habsburg agent, Johann Pastor informs about the Ottoman campaign in Moldavia, where the Bulgarians and Wallachians participated too. After Petru Rareș was deposed, a discernible trend existed between his successor Stephen and the king of Poland, through whose guarantee the leading Moldavian boyar Petru Vartic will be sent by him to Vienna to negotiate without any knowledge of the Turks. We shall find the same experienced diplomat to offer to the Habsburgs in 1547 the contribution of Moldavia to the needed anti-ottoman war. Most of the following documents concern the relations of the Turks with Giorgio Martinuzzi, the regent of Hungary. Their interests met in their adversity to Ferdinand of Habsburg, and the sultan declared: “The land of Transylvania is my land, like all the others countries under my protection” (in 1550). The same feelings were expressed by the grand vizir Mehmet Sokolli when menacing with the next military intervention in Transylvania (it is interesting that he asked the recipient of this letter to answer him in Serbian, his own maternal language, in order to prevent spying). No less than forty documents regard the events of the year 1552. One of them, on November 5, was written from Bucharest to Johannes Bengner, the judge of Brașov, requiring the extradition of the Wallachian refugees. Prince Mircea the Shepherd, who obviously inspired that letter, warned that